

da Lombardia p.p.p.

Fra le grida spagnole, un posto di rilievo spetta a quelle emesse contro " i bravi ,vagabondi, et perniciosi, i quali s'appoggiano a qualche cavaliere ,solamente per accompagnarlo...o veramente per tendere insidie ad altri. "

Il ripetersi delle grida insieme alle concessioni di salvacondotti ai banditi ed altre impunità, erano segni della costante umiliazione delle leggi.

Nella famosa grida del Marchese de Hinojosa del 1614, sono nominati fino a 1400 banditi, in genere l'aumento del fenomeno coincideva con la maggior presenza di truppe, ma anche con l'inizio delle crisi economiche, in quanto disoccupazione e bande di disertori contribuivano ad aumentare le file dei fuorilegge.

E già negli ultimi decenni del XVI sec. si ebbero accordi con Genova, la Svizzera e specialmente Venezia " in materia de detti banditi " .

Sul confine dell'Adda, interi paesi vivevano di contrabbando e proteggevano i fuggiaschi delle città, mentre sui monti lecchesi si celava quel Bernardino VISCONTI, feudatario di Brignano, bandito nel 1603, che si ritiene corrispondero alla figura dell'INNOMINATO.

Accanto ai banditi che venivano liberati per grazia, come il capitano Prospero di Rho nel 1624, altri erano suppliziati come il conte Francesco Agostino nel 1701 per uxoricidio, un notaio di Bellagio nel 1609 per falsificazione di atti e nel 1681 un certo Antonio Galizzi, celebre falsificatore di diplomi ed alberi genealogici. La povertà portava anche un numero grande di malfattori, che il Moriggia, ritiene " brutti nel corpo e più brutti nell'anima "; a metà del '500 l'industria Vigevano aveva 173 capifamiglia mendicanti su 1231 ed all'inizio del '600 a Lecco, centro metallurgico ben 180 famiglie su 987 erano guidate da vedove o mendicanti. Di tanto in tanto l'autorità milanese ripuliva le strade, raccogliendo queste persone in locali detti " Reconcentrados "

Secondo la legge erano delitti contro lo Stato anche la bestemmia, l'eresia ecc. e non mancavano perciò banditi, tra coloro che non dividevano i metodi della Controriforma. Così Donato Farina, frate Umiliato, reagì alla soppressione dell'ordine, considerato ormai una florida azienda commerciale, con un'archibugiata alla spalle di san Carlo : fu mandato al patibolo nel 1570.

Un'altro caso particolare, sintomatico delle difficoltà ad introdurre nei conventi una vera clausura e a ridurre le interferenze del mondo laico e del patriziato, è la vicenda della monaca di Monza Virginia de Leyva, figlia del principe d'Ascoli, era chiusa in un monastero per non disperdere il patrimonio familiare e si comportava quindi come una signora libera, almeno quanto le monache di Varenna, il cui convento " nido di delizie " venne chiuso da san Carlo.

Nel 1607 si scoprì la relazione di Virginia con il nobile Giacomo Osio, che, per nasconderla, aveva ucciso altre suore : il giovane venne giustiziato e la sua casa distrutta; la suora ritenuta " ammalata " fu murata viva.

da sac. ILARIO VIVENZI - DARDO BOARIO TERME nella storia  
Camuna - Il centro di Montecchio - Tip.ARMARINI 1972 B.T.

DARFO BOARIO TERME - All'inquisizio e si aggiunse la prepotenza di ~~zatti~~  
LOVERE certi signori come don Rodrigo, la molteplicità dei bambini  
abbandonati, il brigantaggio di cui l'esempio classico in  
Valle fu certo GIORGIO VICARIO di PISOGNE che nel 1725 dopo  
aver compiuto ogni sorta di ribalderie fu decapitato nella  
sua stessa bottega di macellaio, e la sua testa, condita di  
sale e pepe e foglie d'alloro, fu mostrata pubblicamente in  
pubblico a LOVERE dal suo uccisore che la portò a Venezia  
per avere la taglia

.....

VEDANO al LAMBRO - MI - Il malandrinaggio era una piaga molto diffusa in Lombardia nel sec. XVIII : centinaia sono le gride contro i malviventi su cui capo pendevano bandi e tagli. Per circoscrivere il fenomeno si fece ricorso a mezzi straordinari : un regio commissario con al seguito un notaio ed un confessore percorsero sistematicamente le campagne , arrestando i " malandrini " ed in caso condannandoli a morte per impiccagione. Nelle terre a settentrione di Monza spadroneggiava ANTONIO REINA, detto il " Sartorello " di VEDANO, che finì per usare le parole dello storico Ignazio CANTU' " trascinato a coda di cavallo sulla piazza di Milano ed ivi pubblicamente appiccato

ROVELLASCA - CO - La cronaca del XV secolo ci rimanda alla nota si di un certo GIOVANNI PIETRO da CARCANO detto il Zaccagnino - che fu TERRIBILE BANDITO compiendo razzie di animali ed altri delitti ai danni di poveri contadini. Egli era a capo di una terribile banda di malfattori tanto che i cittadini si decisero di rivolgersi al Duca di Milano per chiedere protezione

NOVATE MILANESE - MI - Nel 1529 è il periodo del brigantaggio particolarmente della foresta della MERLATA non lontana dall'abitato di NOVATE.

MAGENTA - MI - Lo storico Gualtieri sostiene di aver letto negli annali del paese e che la futura sposa di GALBAZZO VISCONTI, fosse assalita nei boschi del Ticino da una banda di ladroni e liberata dai pescatori e dai tagliaboschi di Magenta (Piero Parodi Noz.st. di Magenta - Abbiategrasso 1924-)

OLGINATE - CO - La leggenda di Santa MARIA della VITE, vuole che in quel luogo evvi una banda di criminali staccativi dalla famiglia degli OLGINATI di Como. Si racconta che in una notte di tempesta e di tregenda il diavolo attaccasse le briglie al suo cocchio infuocato al tronco di una vite e imprigionata tutta quella gente di malaffare la conducesse all'inferno, disfestando così la piaga. che cambio così il nome da San Maria in VICO a quella in VITE.

Il Brigantaggio ( pag.19-20)

Nel M.E. era pericoloso avventurarsi per affrontare un viaggio. Le strade erano infestate di banditi, gente senza scrupoli, abbandonata ai margini della società, invisa pure al popolino. I viandanti, specie se erano dei mercanti, erano continuamente bersagliati dalle richieste di questi individui, furti ed assassini erano all'ordine del giorno.

I boschi e le numerose cascine sparse nella nostra campagna erano covi di briganti e delle loro donne, che fungevano da esca agli ignari sbadati viandanti. La via da Novara che conduce a Cavagliano da qui a Bellinzago, quindi verso Oleggio, pullulava di malandrini che agivano in massima parte al GUADO del TERDOPPIO (attuale zona ove sorge la " Pan Elettric " pronti a dileguarsi tra i canneti del torrente.

Le pene riservate agli assassini erano atroci. Del 12 marzo 1728 è una relazione che dice :

" Carlo Antonio CALLE' q. F.CO nativo del villaggio di VINZAGLIO d'età di 28 a. e PIETRO ANTONIO VIGNANO q.F.CO della terra di Robbio d'età 24 a. ad essere condotti a coda di cavallo al Patibolo et ivi inrodati con un colpo sopra il petto d'indi scannati e lasciare i loro cadaveri esposti in luogo tutto il giorno sopra le Ruote d'indi trasportati i loro cadaveri sopra la strada di Oleggio vicino a Bellinzago dove hanno commesso il delitto et assassinamento con morte del sig.mercante Gallarati.

Il Conte GASPARE ANGELO FELICE RADICATTI - podestà e Maggiore Magistrato della città e Provincia di Novara per sopperire alla criminalità dilangante; diciamo oggi noi favorita dallo stato politico-sociale medioevale emanò il 15.I.1748 una " grida " colla quale comandò che :

- Da qui in avanti nel battere le strade e fare le Pattuglie de bbasi osservare l'ordine, o sia distribuzione che verrà al piede della presente indicata.
- Che dette Pattuglie debbano rispettivamente farsi di giorno; e di notte..... con dichiarazione che in tempo di notte si debbano singolarmente pattugliare le terre Cassinali, et altri luoghi abitati.
- Che a fare tali pattuglie debbano le comunità destinare persone abili e di età capace a portare ed usare lo schioppo e non già ragazzi di poca età.

distribuzione

Dai Corpi santi alla BETTOLA di CAVAGLIANO :

Codemonte 1, Cameri 3, Cavagliano 2, Bellinzago 2;

Dalla BETTOLA al terriorio di Oleggio

Bellinzago 2 , Oleggio 12

Si divideranno metà per la STRADA MAESTRA, che va verso BORGOMANERO, andando, loro da questa parte, hora verso li PORTI del TICINO.

La grida ebbe scarso esito.

I500 sec. BERGAMO → Delinquenti rimasti sconosciuti assassinano Mons. LUIGI TASSO, vescovo di Recanati, che si trova per un periodo di riposo nella villa di REDONA, delinquenti rimasti sconosciuti, malgrado la taglia entrano nel palazzo ed uccidono zio e protettore di Bernardo TASSO; Ma più ancora fa scalpore per l'importanza delle famiglie e per l'efferatezza dell'assassino la " sacrilega faida " tra i BREMBATI e gli ALBANI ; fingendo di voler arrivare ad una pacifica intesa gli Albani traggono in inganno i Brembati, che credono alla buona fede dei primi. Mentre un BREMBATI Achille è raccolto in preghiera in S.M. Maggiore, viene colpito a morte dagli emissari dell'altra famiglia. Grande lo scalpore e dura la reazione dei Veneziani che però non bastò a riportare l'ordine.

I600 sec. BERGAMO Una relazione del capitano STEFANO TREVISAN dopo 17 mesi di servizio a Bergamo presentata l'8/2/1601 al Senato della Serenissima sottolinea la vita quieta di Bergamo abitata da 37.000 persone. Nel 1610 il podestà Vincenzo BAROZZI accusa l'aumento di rapine ,degli omicidi e dei furti, la cui causa maggiore è la presenza al confine con Milano di gente che passando il confine compie malefatte d'ogni sorta. Tre anni dopo la situazione è peggiorata ed il Cap. BATTAGLIA sostiene che è tale il disordine nelle famiglie, che vendono i loro beni per andare ad abitare altrove. Il motivo della fuga è la perversità dei costumi per cui la popolazione pochi anni prima tranquilla e dedita al commercio è diventata invece rissosa e battagliera. A suo giudizio è causa la diffusione degli "archibugi " ma il podestà non nasconde anche il grave disordine nell'amministrare la giustizia, mentre il contrabbando è un altro motivo di disturbo che alimenta la violenza e la delinquenza si diffonde facilmente. Vengono emanate " grida " severe, sia per l'abbigliamento che per il comportamento ,ma la situazione aggravata dalle carestie ricorrenti porta anche al declino economico. Si vive anche nel terrore che gli Spagnoli vengano ad occupare la città , mentre Venezia proibisce l'esportazione di armi e fa tenere sotto controllo i confini con l'Adda e la Valtellina. Ed arriva la pestilenza .....

da PETTENASCO di Renato Verdina  
Pettenasco Nostra 1977

un bravo in casa nostra

Nell'archivio parrocchiale di Suno, tra gli atti del processo che, alla fine del '500 fu intentato contro la banda del "Caccetta" compare il nome del pettenaschese MARCO ANTONIO GIORLA, detto il Marchesino, uno dei luogotenenti di quello che fu "il don Rodrigo" del Novarese.

G.B. Caccia "detto il Caccetta" di Briona, aveva messo su, verso il 1590 ancor giovanissimo una masnada di assassini che terrorizzava il novarese, dal capoluogo sino ad Omegna. Taglieggiava, truffava e strupava con l'aiuto di un Gemelli, ortese, del nostro Giorla, di un Oleggese (il Martellino) e di un certo (Tabarino) aronese detto lo Scorpione.

Il capo era sfuggito una prima volta al boia, scambiando la propria testa con quella di altri 4 banditi di serie inferiore (stranezze delle leggi dei tempi spagnoli) (e anche dei momenti nostri - nota del trascrittore - Lc). Poi era stato confinato, dai frati di Gattinara, e già allora era circondato da fedeli i quali "andavano et venivano ed erano sempre armati di archibuzi lunghi et terza-  
role et stili".

Il fedele Giorla era lì, e spesso usciva col Capo dalla "bandita" per recarsi a Briona, Vaprio, Novara, Orta e Omegna e far ribalderie e spacciare moneta falsa che un intrese (Ercole Epicino) loro forniva.

Durante una sortita caddero in mano agli Spagnoli: il Caccetta fu giustiziato nel 1605 a MILANO. Del Giorla non si hanno responsi dai documenti.

da HANS CONRAD PEYER

Viaggiare nel MEDIO EVO dalla ospitalità alla locanda

BRIGANTAGGIO

95I

L'Arcivescovo ROBERTO da TOUR e la sua scorta ritornando da ROMA attraverso le Alpi, vennero assaliti dai Briganti dopo che si erano accampati all'aperto.